

vite da eroi

ANTEPRIMA A PALERMO IERI DEL FILM SU DON PUGLISI

Mentre Roberto Baggio segnava un gol per l'Italia e tutta la città era davanti alla televisione, il 15 settembre 1993, nel giorno del suo 56/o compleanno, Padre Pino Puglisi veniva ucciso dalla mafia nel quartiere Brancaccio a Palermo. Cosa Nostra eliminava così un uomo di Chiesa che da anni lavorava in uno dei quartieri più difficili del capoluogo siciliano. Ieri al cinema Metropolitan di Palermo è stata proiettata in anteprima privata, alla presenza del cardinale Salvatore De Giorgi, il nuovo film di Roberto Faenza «Dritto sulle righe storte» (nelle sale dal 21 gennaio prossimo) che ripercorre la vita del parroco «coraggio», con Luca Zingaretti nei panni di Don Pino.

sentimenti

CARA NAPOLI, CUNEO - CHE È UOMO DI MONDO - TI AMA. E RIPENSA A TOTÒ

Alberto Gedda

«La vostra presenza è per noi un raggio di sole, soprattutto oggi»: ci accoglie così il sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino, nel giorno in cui la camorra di Scampia accusa la forte controffensiva dello Stato, della legalità finalmente di casa nella difficile periferia partenopea. Siamo nell'ufficio del sindaco, in palazzo san Giacomo, in una dolce serata che noi «nordisti» ci sognamo di questi tempi, con i nostri termosifoni accesi, nebbia e neve. E siamo qui a suggellare l'amicizia fra Cuneo e Napoli nel segno della genialità universale di Totò autore della celebre massima filosofica: «Sono un uomo di mondo: ho fatto il militare a Cuneo. Le basti questo!» (Totò a colori, 1952). Da questo assunto aristotelico, rivoltato per ironizzare e celebrare il grande Antonio de Curtis, è nata l'associazione aperta (gratuitamente) a quanti hanno fatto il servizio militare

o civile nel cuneese e che oggi conta più di cinquemila iscritti. Di qui il desiderio di incontrare le istituzioni di Napoli per portare, nel segno del più grande capocomico italiano, la nostra amicizia e solidarietà testimoniata da un piccolo gesto: la consegna della tessera di Uomo di Mondo «ad honorem» al sindaco Iervolino e al presidente del Consiglio comunale Alberto Squame, nonché al presidente del Consiglio regionale Bruno Casamassa e al governatore della Regione Antonio Bassolino. Un piccolo rettangolo colorato con un Totò pazzaiolo che trasvaluta alpino per simboleggiare un'identità culturale trasversale e nazionale. Che ci è venuta incontro sin dall'atterraggio del neonato volo aereo Cuneo-Napoli (altro segno dei tempi) a Capodichino con il tassista che snocciola intente sceneggiature cinematografiche (San Giovanni decolla-

to, La cambiale, Totò le Moko, l'immane Misericordia e nobiltà) nel portarci all'albergo dove la processione prosegue con il portiere filosofo («Signori si nasce, e io modestamente...») e il pizzaiolo che mostra foto e disegni di Totò. E poi l'apoteosi per questi quattro piemontesi accucciati sotto il Monviso (Mario Merlino, Piero Dadone, Danilo Paparelli, io) al 109 di via Santa Maria Antese: la casa natale del poverissimo Antonio che insegnerà il titolo nobiliare.

Nel cuore del rione Sanità incontriamo anziane che l'hanno conosciuto ma che nemmeno sanno dov'è questa Cuneo che ha un nome strano di città. E allora, zacchéte, l'ispirazione: le invitiamo a venire a Cuneo per visitare la piazzetta che, orgogliosamente, il comune ha intitolato a Antonio de Curtis nel 2001 con grande sensibilità. A

testimonianza di questo con noi c'è il presidente del Consiglio comunale di Cuneo, Alberto Serpico che è di natali napoletani, che gira felice con la fascia tricolore nelle stradine del rione. Verrebbe voglia di lanciare proclami e stendere discorsi che esaltano all'unità, al senso della comunità, alla condanna degli egoismi dei campanili. Ma immaginiamo le pernacchie di Totò (e di Peppino, Eduardo, Taranto, Scarpetta...) mentre sentiamo le risate della nostra guida, Peppino Di Prisco, che ci porta sicuro nel cuore caotico e pulsante di una città sempre sull'orlo del cratere, «dello sprofondo», ma generosamente aperta, testardamente speranzosa, viva. «È Napoli: non c'è altro da dire». E molto da fare per cancellare l'inumana dittatura di chi vuol tenere in scacco la comunità dimenticando che «A livella» vien per tutti...

Garage Olimpo

Uno sguardo sulla tortura

Oggi in edicola con l'Unità il dvd a € 9,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Garage Olimpo

Uno sguardo sulla tortura

Oggi in edicola con l'Unità il dvd a € 9,90 in più

Alfio Bernabei

TOKYO Le geishe si esibiscono davanti ai loro clienti. Questo si sa. Suonano, cantano e ballano. Purtroppo la loro performance è riservata solo a chi ne comprende il significato. Non è accessibile a chi non è giapponese. Le loro porte sono chiuse agli stranieri. A Kyoto però c'è un punto, lungo il canale che attraversa l'antica città, dal quale si può spiare, attraverso le persiane socchiuse, l'interno di alcuni appartamenti dove le geishe intrattengono nella maniera tradizionale, coi loro impeccabili kimono, le acconciature che sembrano di gesso nero e i loro strumenti musicali. Si rimane incantati dai loro strani balli coi ventagli in mano, dai mille inchini mentre servono il tè. Scenette che ricordano certi film di Kurosawa o i dipinti di Utamaro. Ma come per tutto il resto, in Giappone si fa preso a passare dalle antiche tradizioni all'ipermoderno. A Tokyo si può vedere il fenomeno contrario. Ci sono i «geisho». Giovani che offrono compagnia e intrattenimento ad emancipate signore giapponesi che magari non disdegnano qualche altro servizietto. A pagamento.

Luoghi per questi incontri sono sorti dietro al popolarissimo quartiere di Shinjuku, tra le stradine di Kabukicho. È uno di quei posti pieni di locali notturni dove a tarda sera piccoli eserciti di uomini ronzano intorno ai club per cercare compagnia femminile - e lì accanto ci sono dozzine e dozzine di love hotel per completare i rapporti intimi. Le donne sono un po' più discrete, ma ugualmente determinate. Nubili o separate che siano, frequentano la stessa zona per entrare in club, come quello chiamato «Ai», per farsi intrattenere dai maschi. Da sole o in compagnia siedono ai tavoli o al banco. I giovanotti impiegati dai locali si presentano. Il loro compito non sembra molto diverso da quello delle geishe che si intravedono a Kyoto. Riempiono i bicchieri alle donne, intavolano conversazioni divertenti per rilassare le clienti, cantano se viene loro richiesto e fanno di tutto per rendersi servizievoli. A pagare le bevande sono le donne. Queste possono indicare fin dall'inizio il tipo che va loro a genio, oppure testare interi gruppi di geisho prima di scegliere il preferito. In alcuni di questi club, per facilitare la scelta, ci sono le fotografie dei giovani a disposizione, affisse in un'anticamera. Appaiono eleganti, vestiti in genere in abito scuro e cravatta. Alcuni hanno i capelli tinti di biondo, gli occhi truccati, ma questa è diventata la moda tra i giovani giapponesi anticonformisti.

Impossibile dire se questi incontri dentro i club finiscono in stile escort negli appartamenti o più probabilmente nei love

Plastica, metallo, tela di sacco: vestono abiti di totale fantasia realizzati coi materiali più disparati. Si danno appuntamento e si fanno fotografare

Il loro punto d'incontro è il parco di Tokyo Yoyogi-Koen: hanno da 13 a 15 anni e si sono inventate una performance vestite da streghe, da bamboline sexy, coi capelli più pazzi. Ogni giorno stanno lì a scoprire la latente pedofilia nelle fantasie dell'industria sessuale giapponese...

hotels, l'ingegnosa invenzione legata all'industria del sesso che sa come coniugare il lucro alla discrezione. Di love hotel ce ne sono a dozzine in tutti i quartieri. Sono essenzialmente alberghi ad ore, ma senza nessuno all'entrata. La stanza si paga davanti ad una specie di sportello di banca. C'è un paravento al posto del vetro. Si vedono solo le mani di chi prende i soldi e da lì il resto. Chiave in mano e via, in perfetto

contagio pop

Gwen Stefani fa un cd e la febbre passa l'oceano

LONDRA Le Harajuku girls adesso non solo più solamente un fenomeno giapponese. Sono state catapultate sulla scena mondiale della pop music dalla cantautrice americana Gwen Stefani. Si è ispirata al Giappone per il suo ultimo album intitolato *Love, Angel, Music, Baby* che ricalca gli Anni ottanta in stile hip hop, ideato per le discoteche. «Avevo quest'idea fissa in testa - ha detto Stefani -, sentivo che dovevo tornare in Giappone. Un

po' alla volta il Giappone è diventato la musa che ha dato l'ispirazione all'intero album. Ho cominciato col verso di una canzone sulle Harajuku girls e questo verso ha finito per costituire il tema dell'album». Il verso? «You've got the wicked style, I like the way that you are, I am your biggest fan» che tradotto recita: «Avete uno stile malizioso, mi piace il vostro modo di fare, sono la vostra più grande ammiratrice». La cantante usa queste parole nel single *What you waiting for?* (Ma che cosa aspetti?) che ha lanciato l'album la settimana scorsa. Le Harajuku girls sono anche al centro di un altro motivo, intitolato appunto *Harajuku girls*, incluso nell'album.

Sia nel video che alle conferenze stampa Stefani si presenta accompagnata da quattro ragazze giapponesi che rappresenterebbero le quattro parole nel titolo dell'album: Love, Angel, Music, Baby. Sono vestite natu-

ralmente a loro modo, posano, sorridono sbarazzine e non dicono una parola. Il single *What you waiting for?* sta salendo nelle hit parade in America e in Inghilterra. È al quarto posto nel Top of the pops britannico. La stessa Stefani, rock star idiosincratice e portata a battute drammatiche («volevo assolutamente fare un disco dance prima di morire»), ma con un interesse anche per il mercato della moda, si presenta vestita alla maniera delle Harajuku girls. Notoriamente indecisa, famosa nell'industria della pop music come «la spostata» che prende decisioni imprevedibili, Stefani adesso appare nel film *The Aviator* del regista Martin Scorsese incentrato sul miliardario americano Howard Hughes. Veste i panni dell'attrice Jean Harlow accanto a Leonardo di Caprio e Cate Blanchett.

al. b.

GIAPPONE

HARAJUKU GIRLS

Il palco è la strada



Harajuku girls per le strade di Tokyo. Sotto, la pop star Gwen Stefani che al fenomeno ha dedicato un disco



anonimato. Nessuna domanda. Nessuno sguardo. Una guida inglese consiglia questo tipo di albergo a chi si trova a Tokyo di passaggio e vuole evitare i costi esorbitanti degli hotel. Perché no? L'unico inconveniente è che aprono solo dopo le dieci di sera e che bisogna lasciare la stanza la mattina presto.

Di comportamenti anticonformisti, indicativi di una società sempre più aperta ad atteggiamenti trasgressivi anche in luoghi pubblici, se ne vedono in abbondanza tra i giovani dell'ultima generazione, specialmente tra le ragazze sui tredici-quindici anni protagoniste del manga-gotico, diventato spettacolo di strada. Che significato ha questo curioso fenomeno sociale? Si direbbe che l'intenzione di queste ragazze sia quella di impadronirsi a loro modo della tendenza, sconcertante per molti europei, ma perfettamente tollerata in Giappone, che vede l'industria del sesso soffusa di latente pedofilia, espressa in particolare attraverso i fumetti, manga, o i cartoni animati, anime, e incentrata intorno ad adolescenti che sembrano scolarette. Queste ragazze del fenomeno manga-gotico sembrano dire: «ci siamo appropriate delle fantasie scabrose che avete disegnato

sulla nostra pelle e le sovvertiamo come ci pare». Scelgono per le loro esibizioni diversi punti nel centro della capitale. Ma il raggruppamento più eclatante è nella zona del ponte che immette verso il parco Yoyogi-koen. Le ragazze si esibiscono passeggiando su e giù o accovacciate per terra, vestite in guisa di fantasiose guerriere, streghe e creature aliene, bambole sexy. Portano costumi fatti coi materiali più strani: plastica, metallo, tela di sacco, organza. In testa hanno parrucche rosse, blu, bianche. Il fenomeno attira gente. È tutto un filmare e scattare di fotografie. Come esibizione ricorda il periodo in cui a Londra i punk si radunavano, per esempio, davanti all'ingresso dell'Istituto di arte contemporanea, quasi al solo scopo di scandalizzare il pubblico. Ma in questo caso l'età è talmente bassa e il contesto così sessuale che si rimane un po' scioccati.

Tutt'altro tipo di esibizione, visibile solo se ci si azzarda a sbirciare a distanza - un po' come per le geishe di Kyoto, ma questa vota tra uomini nudi - si può vedere nei «sento», o bagni pubblici. A notte fonda, dopo i club e i love hotel, gli uomini hanno evidentemente bisogno di ripulirsi per presentarsi al lavoro il giorno dopo, riposati e rasati. La guida Lonely Planet approfitta di questa abitudine per consigliare le ore piccole e i sento come unico modo per osservare discretamente una delle arti più complesse ed intime del Giappone: i tatuaggi. Verso mezzanotte davanti al sento nel quartiere di Kabukicho c'è la fila. Per prima cosa bisogna togliersi le scarpe, poi, salito il gradino che denota la soglia «di casa» si paga il

biglietto, duemila yen, e si accede ai tre piani, tutti riservati agli uomini. Nella prima stanza, dopo lo spogliatoio, c'è una lunga fila di bassissimi sgabelli di plastica davanti alle docce fissate a cinquanta centimetri da terra. Gli uomini, nudi, sono seduti ognuno sul proprio sgabello, intenti ad insaponarsi, a farsi lo shampoo, a sbarbarsi davanti al proprio specchio. Chi ha il tatuaggio sull'intero corpo dal collo alle natiche può essere identificato come membro della mafia giapponese, yakuza. Ma davanti ad un esempio assai palese di questo tipo di tatuaggio legato alla criminalità nessuno batte ciglio. L'opera appare intricatissima, in colori rosso-blu. Include fantasie del mondo animale, fogliame di vario tipo, volti di persone, un paio di enormi ali ramificate fin sotto le ascelle. Un'arte antichissima bagnata di sangue che ha il potere di intimidire.

Fuori, a mezzanotte passata, la città continua a vibrare di vita notturna tra club e discoteche. I teatri hanno già chiuso da un pezzo. Al Kabuki lo spettacolo è cominciato alle quattro e mezzo del pomeriggio ed è finito alle nove e mezzo. Al Teatro Noh stessa cosa. Su quest'ultimo meraviglioso palcoscenico, nel cuore della frenetica Tokyo che sa coniugare così bene l'hi-tech ipermoderno con le antiche tradizioni, gli spettatori hanno assistito all'apparizione scandita dai tamburi del fantasma della signora Yugao, protagonista di Hashitomi, che, senza una sola parola, aiutata da un ventaglio, ha dato vita con energia ipnotica ai ricordi della sua giovinezza.

Mettono in scena quadri di un manga erotico in genere relegato ai fumetti. Giovanissime, sono diventate uno dei richiami della città